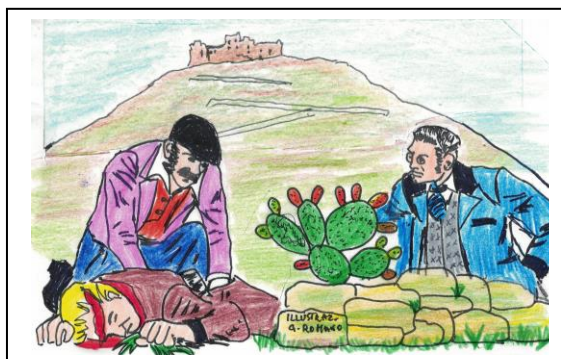


IL RELEGATO E L'ERBA ORICELLA

di Giuseppe Romano



Alla conta serale del 7 gennaio 1826, i marinai di guardia al Bagno Penale si accorgono che manca all'appello un relegato: Angiolo Mirabile.

Spesso accadeva che qualche relegato, con la complicità di pescatori del luogo, si allontanasse nottetempo dall'isola evadendo da quella triste condizione e cercando di approdare oltre i confini del Regno di Napoli, per rifarsi una nuova vita o per continuare la sua lotta politica contro i Borboni.

Scattano quindi le ricerche e l'isola viene perlustrata palmo a palmo alla ricerca del presunto fuggitivo, e la mattina dell'8 gennaio 1826, Angiolo Mirabile viene ritrovato cadavere dietro la montagna di Santa Caterina, vicino un muretto a secco divisorio della "chiusa" di terra appartenente al signor Stefano Li Volsi.

L'uomo giace a "faccia a bocconi" e presenta una profonda ferita alla testa. Immediatamente viene avvisato il Regio Procuratore Don Vincenzo Calandro che con la sua collaudata squadra di collaboratori ovvero il Cancelliere Don Francesco Torrente e il Medico chirurgo militare Don Giovanni Bertolini, partono in carrozza alla volta della zona di Favignana denominata "u vosco" (il bosco), senza però prima avere nominato seduta stante "per difetto di non trovarsi professori in medicina sull'isola" due periti "cava sangue" nelle persone di Gioacchino Iovino e Giuseppe Scaduto.

Da una prima ricognizione il Regio Procuratore nota l'ampia ferita alla testa su un cadavere vestito di abiti di campagna all'uso pecoraio, ma con una giacca da "relegato". L'uomo stringe tra le mani dei fili d'erba e in una delle tasche ha una modica quantità di erba cosiddetta "Oricella". Sul posto accorrono anche i capo marinai Vito Di Minio e Nunzio Cernuto per il riconoscimento e quindi, fatto girare il cadavere a faccia in su, dopo averlo attentamente osservato, i due marinai del Bagno Penale, assicuravano all'istante che quell'uomo ivi ritrovato era un relegato dell'Isola e che in vita chiamavasi "Angiolo Mirabile figlio di

Michele, di anni 32 circa, originario di Fiumedinisi (Messina). villico di mestiere e capraio da poco tempo “alli servizi” dei soci Don Domenico Di Giorgio e Michele Gandolfo .

Don Vincenzo Calandro da l'ordine di denudare il cadavere, al quale i cava sangue rasano tutti capelli e ciò per meglio osservare le ferite sul corpo e sulla testa. Il cadavere presenta cinque grandi ferite irregolari sulla testa, due delle quali nell'occipite e due nella parte superiore e una sul lato sinistro della testa, con grande contusione e con frattura dell'osso sottoposto. Il medico accerta anche che il cadavere ha anche la frattura di entrambe le ossa della gamba sinistra come ancora altre ferite cutanee e contusioni nella parte inferiore del corpo, prodotte a suo parere, da uno strumento contundente, per cui il medico chirurgo fu di fermo parere e concordemente si uniformarono i due cava sangue che la causa della morte dell'individuo Angiolo Mirabile furono le gravi indicate ferite riportate alla testa.

Ma Don Vincenzo Calandro, che durante la sua carriera di giudice del circondario di Favignana ne ha viste di cotte e di crude, non è del parere che il relegato possa essere stato ucciso a bastonate da qualcuno o comunque con altro strumento contundente. Glielo fanno supporre il luogo isolato, adatto solo a pascolare le capre e lontano dal centro abitato, l'assenza di ulteriori tracce sul luogo del ritrovamento del cadavere, e il fatto che vicino al cadavere o comunque nei pressi non vi siano oggetti usati per colpire e poi magari abbandonati frettolosamente dall'assassino. E' il caso di convocare sul luogo almeno altri due periti ma stavolta che siano “periti pratici di montagna”.

Pertanto il Regio Procuratore invia un messaggero in paese che dopo qualche ora, ritorna con due periti pratici di montagna: Francesco Busetta figlio del fu Vito di anni 55 circa, originario di Pantelleria e Gaspare Sanseverino figlio del fu Corrado di anni 28 circa, originario di Palermo, “al fine di riferirci ed assicurarci se il cadavere del Mirabile, giacente in quel luogo avesse caduto o balzato dall'alto della montagna, naturalmente per come offriva quella posizione o con altro mezzo”.

Per i due periti, le montagne non hanno segreti: al pari delle capre sanno arrampicarsi con agilità sui costoni rocciosi, raccolgono verdure selvatiche come la Gira (Bietola selvatica), la Burrania (Borragine) o la cicoria, conoscono le piante endemiche dell'isola e i loro usi anche farmaceutici.

I periti si mettono subito all'opera salendo quell'erto sito, seguendo le tracce lasciate dal sangue sparso in macchie a terra e su varie pietre, dalle quali lo raschiano con le unghie e lo annusano; ci sono tracce su in alto. I periti salgono ancora notando l'erba Oricella tra quelle rocce, parte della quale ritrovata nelle tasche del relegato. Loro sanno che per raccogliere l'erba Oricella, occorre arrampicarsi e tenersi su alcuni appigli facili a mancare e che effettivamente mancarono al relegato, con l'effetto di farlo precipitare dall'alto del costone

roccioso sul quale cresceva l'Oricella, sbattendo la testa più volte sulle pietre fino ad arrivare in quel sito ove il cadavere era stato ritrovato.

La caduta dell'estinto fu del tutto naturale. Non era stato ucciso da nessuno. Il Regio Procuratore, grazie alla perizia del Busetta e del Sanseverino stabilì che tratta vasi di "morte fortuita".

Ma cos'era questa erba Oricella per la quale, per raccoglierla si poteva rischiare anche la vita?

L'ERBA ORICELLA



Oricella /Oricello è il nome di una pianta solida e senza foglie, spesso ramosa; con questo nome si designano tanto i Licheni quanto la sostanza tintoria da essa ricavata. L'Oricello di mare è fornito da specie del genere Rocella della famiglia delle Roccellacee ed è diffuso dall'Africa Occidentale alle Isole Canarie, sugli scogli delle isole dell'arcipelago Toscano, ma anche nelle coste del Mediterraneo e quindi anche nelle isole Egadi.

Nel passato era usata per fare un colore violetto e "siccome per farlo suolevasi combinare la detta pianta putrefatta all'aria con ammoniaca o materie che la contengono quale l'orina, così molti credono che il nome possa derivare anche dalla orina.

I **licheni** sono organismi simbiotici derivanti dall'associazione di due individui: ad esempio un'alga (per lo più una clorofita), e un fungo.

I due simbiotici convivono traendo reciproco vantaggio: il fungo, sopravvive grazie ai composti organici prodotti dalla fotosintesi dell'alga, mentre quest'ultima riceve in cambio protezione, sali minerali ed acqua.

Quindi, queste piante venivano usate dai tintori per tingere tessuti ed erano già conosciuti nel medioevo. Tra le materie prodotte ed esportate dalle isole Egadi nel passato recente si citano, tra l'altro oltre al tonno pescato, la pietra da costruzione (tufo), il corallo, la cacciagione, e le alghe coloranti (oricello), anche su quest'ultima va fatto sicuramente un approfondimento in quanto tale pianta veniva raccolta e commercializzata anche a Favignana; per cosa sarebbe morto infatti il relegato Angiolo Mirabile se quella pianta non avesse avuto un valore commerciale?

Il sacerdote, intellettuale, sardo Vittorio Angius autore di numerose opere di geografia, agraria, scienze naturali folklore e tanto altro, viaggiando incessantemente per la sua Sardegna le cui coste dovevano essere ricchissime di questa pianta ci fa entrare in un mondo a noi sconosciuto, ovvero quello dei raccoglitori di Oricello: “ La raccolta a fini tintori era sempre avvenuta in Sardegna, ma da allora (da quando si scoprì l'esistenza e la diffusione di questa pianta n.d.r.) divenne parossistica, specialmente a danno **dell'oricello**, usato dagli Inglesi per tingere di blu o di violetto le sete provenienti dall'India e dalla Cina. **Ma quante fatiche e quanti pericoli per poter riempire di questo vegetale i loro sacchi! Conveniva inerpicarsi per le rupi inaccessibili. Spogliata quella sommità si affacciavano sopra i fianchi diruti, e se in qualche parte li vedessero vestiti di quelle foglie con molto coraggio osavano calarsi giù per una corda e così penzoloni raccoglievano quel poco che veniva loro fatto di poter toccare stando a piombo o dondolandosi. Alcuni perirono miseramente rotti il canape, altri si ruppero il collo rotolando se cedeva la pianta, cui si aggrappavano per tirarsi in su. In questa difficile opera tagliavano non meno di cinquecento persone, e questi quando avessero carpito dalle rocce galluresi quel che esse avevano prodotto, andavano in altri dipartimenti montagnosi e visitavano le rocce più ardue. Queste ricerche fecero che molti in varie regioni si applicassero alla stessa raccolta e vendessero ai Galluresi.”**

Proprio quello che era successo al relegato Angiolo Mirabile che sicuramente, oltre a stare attento alle capre portandole a pascolare tra le rocce, non disdegnava di raccogliere l'oricello per venderlo, magari per conto di colui che lo aveva assoldato come capraio, cadendo però rovinosamente da un costone roccioso fracassandosi al suolo- La cosiddetta erba Oricella, nel XIX° secolo doveva avere un grosso valore di mercato se gli Inglesi avevano creato una sorta di monopolio su questo commercio (come lo ebbero su tanti altri prodotti siciliani).

L'erba Oricella veniva raccolta in balle, e per essere di buona qualità doveva essere "asciutta, disseccata, e senza terra estranea"; lo si apprende da una sentenza del Reale Senato di Genova dell'11.8.1828, su una disputa nata tra alcuni venditori di Erba Oricella e l'agente della Ditta Muston che aveva riconosciuto un quantitativo di 14 balle, non di buona qualità.

BIBLIOGRAFIA:

www.egadimytos.it

www.treccani.it

www.wikipedia.org

www.lamaddalena.info

Archivio della Restaurazione di Favignana, anno 1826. Registro Diversi.

www.etimo.it

Giurisprudenza dell'ecc.mo Senato di Genova ossia collezione delle sentenze pronunciate dal Senato do Genova sovra punti più importanti di Diritto Civile, Commerciale, di Procedura Criminale compilate dall'avvocato Niccolò Gervasoni. Volume IV° anno 1828 seconda serie. Genova 1829 Stamperia di Luca Corniglia.